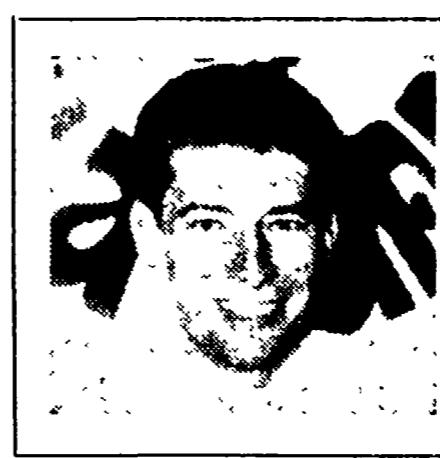


Sul ponte Allenby si consuma una vergogna per l'umanità

A pag. 3 il servizio di Antonello Trombadori

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Gimondi trionfa nella tappa alpina del Galibier

A pagina 8

## Il cammino delle Regioni

LA BATTAGLIA parlamentare sulla legge elettorale regionale è cominciata con una prima, significativa sconfitta del governo, su una questione che ha valore di principio. È stata infatti bocciata la proposta governativa di escludere l'utilizzazione dei resti su scala regionale, proposta che si sarebbe risolta in una grave limitazione della rappresentanza dei partiti minori a vantaggio dei maggiori. Continueremo a batterci ora contro altre limitazioni antidemocratiche introdotte nella legge e per il pieno rispetto della proporzionalità.

Ora i dirigenti democristiani si affannano a dimostrare che per loro questa prima sconfitta « non costituisce alcun problema ». Non spiegano però perché mai i loro rappresentanti in Parlamento si siano tanto testardamente opposti a questa modificazione fino a restare completamente isolati. Attaccano invece i socialisti, sui quali vorrebbero rigettare la responsabilità di aver prima richiesto quelle norme limitative e di non aver poi avuto il coraggio o la forza di sostenerle.

Ma queste prime battute della discussione sulla legge elettorale regionale sono anche servite a rivelare la gravità della nuova insidia che i dirigenti democristiani hanno collocato sul tormentato cammino delle Regioni.

Nelle pieghe degli articoli della legge, c'è infatti una vera e propria bomba ad orologeria, a scoppio ritardato, che bisogna assolutamente disinnescare se si vuole che l'impegno di costituire i consigli regionali non salti in aria ancora una volta. Per avvertire la sinistra presenza dell'ordigno, bisogna scorrere il testo della legge fino alle « norme transitorie », e precisamente all'articolo 22 che fissa la scadenza delle elezioni regionali in coincidenza con le elezioni amministrative generali del 1969, e fermarsi alle ultime due righe, dall'apparenza quanto mai innocente, che dicono: « Entro quella scadenza saranno emanate le norme relative all'ordinamento finanziario delle Regioni ».

SI CREDE comunemente che le leggi debbano fissare norme certe e precise. Ma non è questa l'opinione del nostro governo, presentatore di questa curiosa norma « programmatica » di incerta e nebulosa esecuzione. Ci hanno pensato i nemici dichiarati delle Regioni, i rappresentanti dei partiti di destra, a svelare l'arcano significato di questa norma, quando hanno proposto che essa fosse posta esplicitamente come una condizione pregiudiziale per la convocazione delle elezioni regionali. Essi sanno bene che proprio questo è il reale, anche se non chiaramente confessato pensiero del gruppo dirigente democristiano, nonché di alcuni esponenti della destra socialdemocratica.

Ma quali sono le reali possibilità e garanzie che entro il 1969 siano risolti i problemi generali della finanza pubblica? In questo campo, regna oggi il caos tra i gruppi governativi e nella stessa DC. Ogni ministro — da Colombo, a Taviani, a Preti — ha la sua personale opinione sulla riforma tributaria generale, sia sui provvedimenti da adottare nel campo della finanza locale. Su una sola cosa sembrano tutti d'accordo: il decentramento dello Stato costa molto e i mezzi per finanziarlo non ci sono. È molto probabile perciò che tutto sarà rimesso al nuovo Parlamento e ai futuri governi. E se questi non avranno tempo o volontà per raggiungere una soluzione, se « le norme relative all'ordinamento finanziario delle Regioni » non saranno emanate prima della scadenza fissata? Ecco lo scopo delle due righe inserite nella legge elettorale: dare fin d'ora una base di legittimità all'azione di quelle forze che già sanno quale sarà domani il pretesto da invocare per stracciare l'impegno di convocazione delle elezioni regionali, per fare della stessa legge elettorale che ora si sta discutendo, un altro, clamoroso inganno, una sfrontata offesa al Parlamento ed al paese.

MA QUAL È il fondamento della tesi che la DC vuole imporre? Non vi è dubbio che provvedimenti finanziari organici e definitivi sono indispensabili in tutto il campo della pubblica amministrazione. Di tali provvedimenti, noi comunisti siamo tenaci assertori. Vi sono nostre documentate proposte, come quelle recentemente approvate in materia di finanza locale dalla seconda commissione del Comitato centrale. Basterebbe l'esperienza delle Regioni a statuto speciale già esistenti, e in particolare della Sicilia, a convincere chiunque che l'autonomia non può esistere e svilupparsi, né dare i suoi frutti, che essa anzi rimane esposta al rischio della decadenza e della degenerazione, se la si lascia sussistere solo sui limitati territori (e per di più in presenza del soffocante apparato di una « doppia burocrazia » statale), o per limitate funzioni (e per di più sotto un controllo sempre più pesante e vessatorio dell'esecutivo centrale e della burocrazia ministeriale e prefettizia).

Noi riteniamo — e in questo senso muovono le nostre proposte — che l'autonomia sia la scelta di un diverso assetto generale dello Stato. Il modo in cui si formano e vengono distribuite le risorse finanziarie dello Stato, il modo in cui viene orientata e gestita tutta la pubblica spesa, devono essere pienamente coerenti con questa scelta, perché l'autonomia viva. Ma l'estensione immediata dell'ordinamento regionale su tutto il territorio nazionale (è ancora possibile fare le Regioni nel 1968, in coincidenza con le elezioni politiche, e assicurarne il finanziamento con un primo, modesto stanziamento nel bilancio dello Stato) deve essere il prologo e non certo la conclusione di questa storica trasformazione dello Stato italiano, deve essere l'elemento di rottura necessario perché tutto il sistema statale, anche sotto l'aspetto finanziario, si metta in movimento verso un reale decentramento politico. Solo così si potranno conseguire, nel quadro di un ampio sviluppo democratico, un'efficienza e una economicità della pubblica amministrazione, che sono impossibili invece nell'ambito dell'attuale sistema di esasperato centralismo burocratico.

Enzo Modica

Per rafforzare l'unità dei popoli arabi contro l'aggressione

# VERTICE A TRE AL CAIRO

## Nasser Bumedien Hussein

Una squadra navale sovietica in visita ad Alessandria e Porto Said. Dichiarazioni dell'ammiraglio Molokhov: « Siamo pronti a respingere qualsiasi aggressione ». L'Algeria contraria a una conferenza pan-araba che non prenda decisioni concrete

IL CAIRO, 10. Si va verso un vertice arabo ristretto (mentre permane assai incerta la convocazione del « summit » allargato a tutti i paesi arabi che dovrebbe aver luogo a Kartum)? È questa la domanda che si pongono gli osservatori al Cairo, dopo l'arrivo, ieri, del presidente algerino Bumedien e, oggi, del re di Giordania Hussein, mentre si dà per certo che il presidente siriano Ateassi e quello irakeno Aref si accingono a decollare per la capitale egiziana. Hussein è giunto a mezzogiorno e un quarto, in uniforme da campagna, pilotando personalmente uno dei suoi aerei. Nasser lo ha abbracciato, mentre i cannoni sparavano i 21 colpi protocolлари e la folla gridava: « Combatteremo fino alla vittoria! Viva Nasser e Hussein! ».

Bumedien non era presente all'aeroporto, ma si afferma che egli si è incontrato questa sera stessa con il re, alla presenza di Nasser. L'arrivo di Hussein era stato preceduto, ieri, da un discorso del sovrano di notevole importanza politica. Parlando attraverso radio Amman, Hussein aveva smentito l'intenzione (attribuitagli da alcune fonti occidentali) di voler « riconoscere l'esistenza d'Israele, firmare la pace e trattare con Tel Aviv anche da solo, se necessario ».

Senza citare direttamente le voci occidentali, il sovrano aveva detto: « Noi non abbiamo intenzione di adottare iniziative unilaterali per risolvere i problemi della Giordania, perché questi problemi sono quelli dell'intero mondo arabo. È questo l'atteggiamento che noi abbiamo assunto in tutti i colloqui che abbiamo avuto di recente con alte personalità mondiali (Johnson, Wilson, De Gaulle e Paolo VI, N.d.R.). Manterremo questo atteggiamento finché vi sarà una speranza di successo per i nostri sforzi a favore di una riunione al vertice arabo. L'unità araba è oggi più necessaria che mai. La cosa peggiore che ci potrebbe capitare sarebbe di dimenticare i nostri errori. Per questo noi chiediamo una riunione di tutti i capi arabi nostri fratelli ».

In assenza di informazioni sul contenuto dei colloqui a due e a tre, e in attesa di comunicati ufficiali, si possono fare soltanto delle congetture, basate su alcuni precisi elementi di fatto.

La posizione di Bumedien sul conflitto con Israele dovrebbe corrispondere a quanto scrive oggi il giornale ufficiale algerino El Moudjahid: « Non vi sono due soluzioni. L'alternativa è chiara: o accettiamo il fatto compiuto, e la breve esperienza che abbiamo fatto ci indica dove ciò può condurci, oppure continuiamo la lotta gettando tutte le nostre forze nella battaglia. Davanti a questa scelta non è possibile agli arabi restare un solo momento. Come ha detto il presidente Bumedien, la scelta dell'Algeria non può essere che la continuazione della lotta ».

Sul vertice arabo di Kartum, (Segue in ultima pagina)

NELLA ZONA DEL CANALE

## La RAU accetta gli osservatori dell'ONU

Il loro invio era stato approvato la notte scorsa dal Consiglio di sicurezza — Non è ancora arrivata la risposta di Tel Aviv

NEW YORK, 10. Il rappresentante della RAU alle Nazioni Unite ha oggi comunicato a U Thant che il suo governo accetta la presenza di osservatori delle Nazioni Unite lungo il Canale di Suez, secondo la proposta del segretario generale approvata questa notte dal Consiglio di sicurezza, al termine di una lunga e animatissima riunione. Si attende ora che il governo di Tel Aviv adotti una decisione analoga, che peraltro non è stata ancora annunciata; il rappresentante israeliano è stato convocato da U Thant per discutere le questioni procedurali in vista dell'istituzione delle squadre degli osservatori delle Nazioni Unite.

Durante la riunione del Consiglio di sicurezza, che ha dovuto essere interrotta due volte, si sono susseguiti interventi polemici, e ad un certo punto si è verificato un incidente, quando il delegato israeliano ha attaccato oltraggiosamente il delegato sovietico Fedorenko dicendo che le dichiarazioni di quest'ultimo (che aveva denunciato l'aggressione israeliana) « non fanno onore né alla sua persona né al grande Paese che egli rappresenta ». Il delegato sovietico si è alzato ed ha abbandonato la sala della riunione.

U Thant ha informato il Consiglio di sicurezza che saranno necessari 25 osservatori sulla linea del cessate il fuoco nella zona del Canale di Suez. Gli osservatori saranno forniti dall'UNTSO, organizzazione delle Nazioni Unite per il controllo della tregua istituita in base agli accordi di armistizio del 1949.

SECONDO NEWSWEEK

## Israele produrrà atomiche nel '68?

Il premier israeliano Eshkol dichiara che non saranno restituite agli egiziani né Gaza né Gerusalemme — Guerriglia egiziana nel Sinai

TEL AVIV, 10. Secondo il settimanale americano Newsweek, che cita alcune personalità civili di Tel Aviv, « il governo israeliano ha autorizzato i suoi scienziati a mettere a punto una forza di urto nucleare ».

« Una prima bomba atomica — precisa l'importante settimanale — sarà prodotta nel giro di un anno servendosi del reattore "Dimona" da 24 megawatt in stallo nel Neghev ».

Le rivelazioni di Newsweek non sono state smentite. Del resto, si è parlato più volte, nel recente passato, di attività segrete di Israele in vista della produzione di armi atomiche. Per quanto riguarda il conflitto con gli arabi, vanno registrate alcune gravi dichiarazioni del capo del governo. « Gaza deve restare di Israele », ha dichiarato drasticamente.

(Segue in ultima pagina)

La relazione di Napolitano al Comitato Centrale

e alla Commissione Centrale di Controllo del PCI

## I pericoli per la pace restano gravi s'impone una nuova politica estera



NAPOLI: CROLLA UN PALAZZO DI SETTE PIANI

Nuovo crollo, ieri, nel cuore della vecchia Napoli. Questa volta ne è rimasto sconvolto il vico Lepre ai Ventaglieri. La caduta di alcuni balconi ha messo in allarme gli operai che stavano lavorando nell'edificio: essi hanno recintato la zona facendo allontanare tutti gli abitanti. Una tragedia è stata così evitata. Tuttavia tredici persone sono rimaste ferite. Nella foto: i vigili del fuoco rimuovono le macerie. (A pagina 5 il servizio)

Mentre la situazione politica si fa incandescente

## Scontri armati nella Corea del Sud



Navi USA cannoneggiano il Vietnam. Da due giorni navi degli Stati Uniti cannoneggiano le coste vietnamite a nord della fascia smilitarizzata. Radio Hanoi ha annunciato infatti che il numero degli aerei americani abbattuti sul Nord ammonta a 296. Nella foto, il gen. Westmoreland in volo sul Sud-Vietnam. (A pagina 12)

L'opposizione diserta la prima seduta del parlamento di Seul per protesta contro i brogli

SEUL, 10. Tra sabato e domenica, nella parte meridionale della Corea del Sud sono avvenuti due scontri tra forze militari e di polizia sudcoreane e gruppi di coreani armati. Mancano particolari. La polizia si limita ad affermare che cinque membri di questi gruppi sono stati uccisi, due sono stati fatti prigionieri mentre tre sono riusciti a fuggire. Naturalmente, nel quadro della campagna propagandistica contro la Repubblica democratica popolare di Corea, i membri di questi gruppi sono stati definiti « agenti nordcoreani infiltrati ». Il fatto che gli scontri si siano verificati molto all'interno della Corea del Sud lascia pensare che si tratti di uno di quegli episodi di guerriglia che negli ultimi tempi sono stati segnalati con una certa frequenza da varie parti del paese.

Questi episodi di lotta armata si inseriscono in una situazione politica incandescente, che vede il regime del presidente Park Chung Hee investito da una ondata di proteste popolari, particolarmente da parte degli studenti, per il colpo di forza attuato l'otto giugno scorso, da quando, attraverso un'incredibile serie di brogli elettorali, Park Hee conquistò la maggioranza assoluta nel parlamento e si assicurò la permanenza alla presidenza. La prima riunione del parlamento è avvenuta oggi, presenti soltanto i deputati del partito di Park Chung Hee, mentre i trenta membri dell'opposizione partecipavano con altre centinaia di persone ad una manifestazione di protesta davanti alla sede dell'Assemblea nazionale reclamando nuove elezioni. La polizia è intervenuta pesantemente contro i dimostranti dei quali 42 sono stati arrestati.

La DC e il centro sinistra si confermano incapaci di assicurare il progresso economico e sociale del Paese. È possibile determinare un forte risveglio di coscienza democratica. Gli obiettivi dell'azione unitaria del PCI. Il compagno Macaluso nell'Ufficio politico e dirigente del Comitato regionale siciliano, Occhello responsabile della sezione Stampa e propaganda e membro dell'Ufficio di segreteria

È iniziata ieri la riunione del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. Il compagno Giorgio Napolitano, membro della Direzione, ha tenuto la relazione sull'unico punto all'ordine del giorno: « Sviluppo e prospettive dell'azione del Partito per la pace e per una nuova direzione politica del Paese ».

All'inizio della riunione, il compagno Enrico Berlinguer ha commemorato — con un commosso discorso che riportiamo in terza pagina — la figura del compagno Renzo Laconi. Poi il compagno Napolitano ha svolto la sua relazione.

Meno di due mesi sono trascorsi — ha esordito il compagno Napolitano — dall'ultima riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. In questo periodo denso di avvenimenti drammatici i pericoli per la pace si sono fatti più vicini, e l'Italia ha corso il rischio di essere coinvolta in azioni di guerra. È inoltre apparso chiaro come alle questioni della pace e della collocazione internazionale dell'Italia siano strettamente legate anche le sorti della democrazia e le vicende della lotta politica nel nostro Paese.

Abbiamo confermato di essere il partito più coerente nella lotta per la pace, il partito più fermo e combattivo nella difesa della democrazia. Non abbiamo avuto dubbi sulla necessità di porre in primo piano — anche dinanzi all'esplosione del contrasto nel Medio Oriente, e nel corso dei suoi allarmanti sviluppi — la questione della pace. Sin dai primissimi giorni il nostro Partito, in piena autonomia, ha preso posizione nel senso di riaffermare la necessità del riconoscimento del diritto di Israele alla esistenza, e si è così concretamente differenziato da determinate impostazioni dei paesi arabi.

Ma ciò non ci ha impedito e non ci impedisce di schierarci nel modo più netto a favore della causa dell'indipendenza e del progresso dei popoli arabi, contro ogni tendenza ad umiliare e colpire i regimi arabi più progressivi e a spingere indietro tutto il movimento di liberazione dei popoli arabi. Nessun democratico può non vedere come questo fosse e resti l'obiettivo dell'imperialismo, e come in questo senso si siano mossi e si muovano i circoli dirigenti israeliani, attraverso lo scatenamento di una guerra « preventiva » e quindi attraverso la pretesa di restare sui territori occupati. Consideriamo dovere elementare di ogni democratico e di ogni socialista combattere nel modo più risoluto l'indignità campagna antiaraba, di sapore chiaramente razzista, che si è alimentata nel nostro paese.

Il movimento di liberazione (Segue a pagina 10)